SIr

**Don Primo Mazzolari, sessant’anni di profezia**

12 aprile 2019

Bruno Bignami

L’immagine della navigazione gli risultava congeniale: “Certo, chi sta in alto sulla nave, vede meglio, vede tutto. La rotta della nave è nel suo sguardo che spazia. Ma pure il marinaio della stiva, il mozzo, il faccendiere, l’ultimo... colui che non ha diritto di mostrarsi sopracoperta, può avvertire degli scricchiolii” (Tra l’argine e il bosco, 69). Nell’epoca della navigazione web, la riflessione mantiene tutta la sua profezia. Quasi mai sono i personaggi più visibili o più cliccati a costruire il Regno, ma gli umili servi sotto traccia. Quelli che danno voce agli ultimi, dove i selfie e le copertine non arrivano. Gli influencer alla Mazzolari...

Il 12 aprile 1959 moriva don Primo Mazzolari. Poche settimane prima, Giovanni XXIII lo aveva accolto in Vaticano con un abbraccio, definendolo “la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana”. Il gesto del Papa appariva come una liberazione, sia pure in zona Cesarini, secondo il linguaggio calcistico. Dal 1935 al 1959, infatti, il parroco di Bozzolo ha subito molteplici interventi dell’autorità ecclesiastica, a metterne in dubbio l’opportunità della riflessione ecclesiale e sociale. Don Primo ha dovuto digerire rospi amari prima di accogliere il benevolo saluto di papa Roncalli. Così scriveva trent’anni fa padre Nazareno Fabbretti, suo grande amico: “Mazzolari, come Milani, dette la prova che ‘l’amore più grande’ consiste non nel ‘soffrire per la Chiesa ma da parte della Chiesa’” (Il Secolo XIX, 19 maggio 1989).

Se si guarda alla testimonianza evangelica di don Primo non si può dimenticare la sua riflessione sulla misericordia. La celebre omelia “Nostro fratello Giuda” è datata 3 aprile 1958 ed è il punto di approdo di una meditazione lunga una vita intera. Tutta la predicazione di don Primo ha trovato nella parabola del figliol prodigo uno dei temi più sentiti. Dal “parroco dei lontani” e dall’autore del libro “La più bella avventura” (1934), cosa ci si poteva attendere di diverso?

I lontani erano al centro del suo apostolato: “A differenza degli occhi, il cuore fissa le assenze”.

Da qui la sua inquietudine, che trasudava dalle pagine dei libri, dall’appassionato annuncio del Vangelo e dal coraggio del dialogo con tutti. Dove c’è l’uomo, lì non può mancare l’apostolo e chi fa l’apostolo è il cuore, l’apertura d’animo.

A sessant’anni dalla morte, don Mazzolari continua a interpellare i credenti attraverso gli scritti e la profezia delle sue scelte. “La sua parola, fedele e libera, creativa e coraggiosa gli era stata data, come prete, all’altare, e all’altare gli era stata tolta” – ricordava padre Fabbretti, riferendosi all’emorragia cerebrale che lo ha colpito durante la predicazione la domenica in Albis 1959. Ancora oggi c’è bisogno che l’acqua pura che sgorga dai suoi scritti possa diventare ruscello, torrente e fiume anche nella Chiesa odierna, travolgendo le tentazioni di costruire dighe che non sanno far gustare a valle la freschezza della sorgente a monte. Un patrimonio generativo che contagia e che non smette di operare benefici.

Cosa rimane della sua profezia? Di sicuro, il coraggio che proviene dall’amore per Cristo e per la sua Parola.

“I destini del mondo si maturano in periferia”, scriveva. Bozzolo non è certo la capitale d’Italia, eppure da un luogo semplice e periferico ha saputo far partire un messaggio che ha anticipato i tempi e, con il Concilio, ha invaso tutta la Chiesa. È stato definito provocatoriamente “parroco d’Italia”. Non perché avesse ambizioni di comando, anzi! Era invece convinto che lo Spirito di Dio non investe soltanto le vette dove ci sono le leve del potere, ma soffia volentieri nei fondi valle, scopre i casolari e gli eremi e pianta la sua tenda nelle esistenze più emarginate. Così osava immaginare una Chiesa a doppio servizio: da una parte c’è chi ricopre posti di comando e ha il compito di indicare la rotta. Dall’altra, però, chi sta in basso può offrire un contributo determinante: si accorge di ciò che non va, fa da sismografo dei cambiamenti in corso.

L’immagine della navigazione gli risultava congeniale: “Certo, chi sta in alto sulla nave, vede meglio, vede tutto. La rotta della nave è nel suo sguardo che spazia. Ma pure il marinaio della stiva, il mozzo, il faccendiere, l’ultimo… colui che non ha diritto di mostrarsi sopracoperta, può avvertire degli scricchiolii” (Tra l’argine e il bosco, 69).

Nell’epoca della navigazione web, la riflessione mantiene tutta la sua profezia. Quasi mai sono i personaggi più visibili o più cliccati a costruire il Regno, ma gli umili servi sotto traccia. Quelli che danno voce agli ultimi, dove i selfie e le copertine non arrivano. Gli influencer alla Mazzolari…

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Libia in guerra, appelli da Onu e Ue. Droga a Milano, agguato in strada**

**Libia: guerra a tutto campo, civili in fuga da Tripoli. Onu, Ue, Francia e Germania chiedono il cessate-il-fuoco**

Secondo l’Organizzazione mondiale della sanità sono almeno 58 i morti per gli scontri a Tripoli. L’avanzata di Haftar sulla capitale libica ha causato anche sei vittime civili e 275 feriti. Scontri e raid si concentrano nel distretto di Ain Zara (12 km in linea d’aria a sud-est dalla centralissima piazza dei Martiri), attorno all’aeroporto internazionale chiuso dal 2014 (25 km a sud) e alla cittadina di El-Azizia (45 km a sud-ovest.) Haftar si conferma in possesso di città di qualche decina di chilometri più distanti (Garian a sud, Tarhuna a est e Surma e Sabratha a est). Mentre l’operazione “Vulcano di rabbia” delle milizie filo-Sarraj ha annunciato di aver preso di mira le linee di rifornimento del generale colpendo autocisterne di carburante. I combattimenti stanno provocando la fuga di un numero di civili aumentato di 1.500 in un solo giorno e raddoppiati in 48 ore, portando la cifra totale a oltre 6.000 sfollati, come stimato dall’Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari. Sul campo crescono dunque gli scontri miliari, mentre la politica internazionale si divide fra i sostenitori del governo in carica e del generale Haftar. Secondo una fonte della Lna, le forze armate guidate da Haftar, il generale sarebbe a Mosca per incontrare alti funzionari del ministero della Difesa russo, anche se fonti ufficiali di Mosca smentiscono. Ieri la cancelliera tedesca Angela Merkel ha condannato l’avanzata di Haftar e la Francia ha fugato i dubbi di ogni suo possibile appoggio. “Vogliamo un cessate il fuoco immediato, l’accesso umanitario, che è necessario e che inizi un processo politico e i negoziati”, ha detto il portavoce della Commissione europea. Stesse parole usate dal segretario generale della Nazioni Unite. “È ancora il momento di fermarsi, è ancora il momento per un cessate il fuoco, per una cessazione delle ostilità per evitare il peggio che sarebbe una drammatica battaglia sanguinosa per Tripoli”, ha detto Antonio Guterres.

**Economia: Moscovici (Commissione Ue), “Italia in stagnazione, fonte di incertezza per tutta l’Eurozona”**

“L’Italia sta soffrendo una situazione di stagnazione se non di recessione. E la situazione italiana è fonte di incertezza per tutta l’Eurozona”: lo ha detto ieri il commissario Ue per gli affari economici e monetari, Pierre Moscovici, parlando a margine dei lavori del Fmi. “Servono riforme strutturali vere e credibili e misure per la crescita. E non è questione di essere duri, ma il debito deve calare”. “Chiedo all’Italia credibilità – ha poi aggiunto Moscovici -. Tutti devono rispettare le regole e rispettare gli impegni presi. È una questione di credibilità e di sostenibilità”. “Prenderemo le nostre decisioni sull’Italia sulla base delle nostre stime”, ha concluso il commissario. “La nostra decisione sarà il 7 maggio e dovranno tornare i conti sulla base delle nostre indicazioni”.

**Cronaca: Milano, colpi di arma da fuoco in centro. Uomo ferito alla testa. Indagini nel mondo dello spaccio**

Un uomo di 46 anni, con diversi precedenti per droga, è stato ferito questa mattina alle 8 da colpi di arma da fuoco alla testa esplosi da due persone a bordo di uno scooter in via Cadore, angolo via Bergamo, a Milano. Il ferito – riferisce l’Ansa –, era a bordo della propria vettura quando è stato affiancato. Trasportato d’urgenza al Policlinico di Milano è in pericolo di vita. Chi ha sparato lo ha fatto – stando alle prime testimonianze – colpendo il finestrino posteriore dell’auto, che è andato in frantumi. Sul posto è stata inviata la Squadra mobile, la dinamica sembra quella di un agguato ben studiato: secondo la ricostruzione due uomini si sono affiancati alla sua vettura in sella a uno scooter e hanno fatto fuoco mentre l’auto procedeva lungo una strada stretta in cui non c’è spazio per il passaggio di un’altra vettura. La pista privilegiata degli investigatori al momento è quella del regolamento di conti nel mondo dello spaccio.

**Giustizia/1: Lucano (sindaco sospeso di Riace) rinviato a giudizio, accusa di favoreggiamento dell’immigrazione**

Il sindaco sospeso di Riace Mimmo Lucano è stato rinviato a giudizio assieme agli altri 26 indagati nell’ambito dell’inchiesta denominata “Xenia” sulla gestione dei migranti a Riace. La decisione è stata letta ieri dal Gup del Tribunale di Locri Amelia Monteleone dopo sette ore di camera di consiglio. Il processo è stato fissato per l’11 giugno prossimo a Locri. A Lucano, ancora sottoposto al provvedimento di divieto di dimora a Riace, e alle altre 26 persone rinviate a giudizio, l’accusa contesta, a vario titolo, i reati di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina e abuso d’ufficio. Nessuno degli indagati era presente in aula alla lettura del dispositivo da parte del Gup, così come era accaduto anche nelle cinque giornate di udienza. Lucano, al terzo mandato come primo cittadino di Riace, proprio nell’ambito dell’operazione Xenia della Procura di Locri, il 2 ottobre, era dapprima stato posto agli arresti domiciliari, misura poi trasformata nel divieto di dimora a Riace.

**Giustizia/2: caso “Ruby bis”, favoreggiamento della prostituzione, le pene per Emilio Fede e Nicole Minetti**

Il giornalista Emilio Fede, condannato in via definitiva a 4 anni e 7 mesi per il caso “Ruby bis” dovrebbe scontare la prima parte della pena, alcuni mesi, in detenzione domiciliare, e non in carcere, per poi poter chiedere l’affidamento in prova ai servizi sociali. Nicole Minetti, invece, condannata a una pena più bassa (inferiore ai 4 anni), 2 anni e 10 mesi, potrà da subito chiedere l’affidamento in prova. Stando a quanto riferito da fonti qualificate, infatti, il problema per Fede è che la pena supera i 4 anni e, dunque, la Procura generale deve emettere un ordine di carcerazione. Ordine che, tuttavia, può essere sospeso dagli stessi magistrati, dando 30 giorni di tempo alla difesa di Fede per chiedere la detenzione domiciliare come ultrasettantenne (ha 87 anni). Il favoreggiamento della prostituzione non è un reato ostativo per questo genere di istanza, anche se la stessa sospensione non è automatica e decide la Procura generale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Libia: Guolo (esperto), “sono in tanti a guadagnare dal nuovo conflitto”**

Il conflitto libico “va inquadrato dentro altri conflitti sotterranei per l’egemonia nel mondo arabo”. Lo afferma, intervistato dal settimanale diocesano di Treviso “La vita del popolo”, il professor Renzo Guolo, trevigiano, docente di Sociologia della religione all’Università di Padova e grande esperto del mondo arabo, per il quale “non c’è solo la storica concorrenza tra Egitto e Arabia, ma quest’ultima vuole stroncare le ambizioni di Turchia e Qatar, si mette di traverso quando questi ultimi si muovono. Insomma, è un conflitto complicato su più piani. In Libia, poi, il Governo non controlla il territorio, l’autorità statale è una finzione, mentre Haftar controlla la Cirenaica, nella zona orientale del Paese. In questo caos, non si può pensare che l’unica scelta politica sia quella di pagare perché non ci mandino i barconi e i migranti restino nei lager, pubblici o privati”.

È naturale, secondo Guolo, “che si cerchi una soluzione unitaria, che passi per le elezioni. Solo che quando ci si avvicina a questo scenario, si torna sempre in alto mare. L’impressione è che molti ci sguazzino, in questo status quo. In tanti ci guadagnano, pensiamo solo che la Banca centrale stampa denaro per gli uni e per gli altri; la Francia, se Haftar andrà al potere, avrà un ruolo privilegiato. Ma penso soprattutto a contropoteri, alle tante milizie, pensiamo solo che in Libia ci sono prigioni private! Di sicuro ci perdono i tanti migranti schiavi che vivono lì, ma anche i Paesi mediterranei. E non si vede un Paese in grado di avere un ruolo guida”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Riace, nuovo avviso di garanzia per Mimmo Lucano**

 Mimmo Lucano (ansa)

Nuovo avviso di garanzia per il sindaco, oggi sospeso di Riace, Mimmo Lucano. A poche ore dal rinvio a giudizio, nella serata di ieri, la procura gli ha fatto recapitare un avviso di chiusura indagini per truffa aggravata. Al centro dell'indagine, ancora una volta la gestione dei fondi per l'accoglienza, a detta della procura destinati all'affitto di strutture destinate ad ospitare i migranti non consone alla normativa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bomba in un mercato in Pakistan: almeno 16 morti**

**L’attentato nella città sudoccidentale di Quetta, capitale della provincia del Belucistan**

Almeno 16 persone sono morte e altre decine sono rimaste ferite a causa di un’esplosione che ha colpito un mercato nella città sudoccidentale di Quetta, capitale della provincia del Belucistan, in Pakistan. Lo riferiscono le autorità locali.

Confermando il bilancio delle vittime, il vice-ispettore generale della polizia Abdul Razzaq Cheema ha detto ai giornalisti locali che a saltare in aria è stata un’auto parcheggiata nell’area di Hazarganji, in un mercato di frutta gestito da membri della minoranza Hazara, etnia di fede sciita.

Inizia la giornata con la Cucina de La Stampa, la newsletter di Maurizio Molinari

La polizia, le squadre di soccorso e altri contingenti di forze di sicurezza si sono precipitati sul posto in seguito all’esplosione e hanno spostato i corpi e i feriti al Complesso medico di Bolan. Secondo fonti ospedaliere, il numero delle vittime potrebbe aumentare ulteriormente, poiché diversi feriti sono in condizioni critiche. Nessun gruppo o individuo ha ancora rivendicato la responsabilità dell’attacco, ma simili attentati in passato sono stati rivendicati da gruppi estremisti sunniti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Papa Francesco bacia i piedi ai leader del Sud Sudan: basta guerre**

**Il Pontefice in ginocchio davanti al presidente Salva Kiir e ai vicepresidenti designati del Paese africano che dovranno avviare a maggio un nuovo governo: «La pace è possibile, l’armistizio sia rispettato. La gente è esausta dai conflitti del passato»**

salvatore cernuzio

città del vaticano

In ginocchio, a baciare i piedi dei leader del Sud Sudan perchè «il fuoco della guerra si spenga una volta per sempre» nel Paese africano. Papa Francesco compie un gesto inatteso a Santa Marta, dove conclude il ritiro spirituale in Vaticano delle massime autorità religiose e politiche sud sudanesi ideato dall’arcivescovo di Canterbury, Justin Welby. A loro il Pontefice rivolge un discorso in cui, a più riprese, implora il dono della pace per il popolo del Sud Sudan sfigurato da quasi sei anni di guerra civile e da oltre 400mila morti. Poi rende concreta questa preghiera inchinandosi davanti al presidente Salva Kiir e ai vicepresidenti designati, tra cui Rebecca Nyandeng De Mabior, vedova del leader sud sudanese John Garang, e Riek Machar, leader dell’opposizione, per baciare loro i piedi.

In virtù dell’accordo siglato a settembre (il Revitalised Agreement on the Resolution of Conflict in South Sudan), saranno loro ad assumere alti incarichi di responsabilità nazionali nel nuovo governo il 12 maggio prossimo. «A voi tre che avete firmato l’accordo di pace vi chiedo, come fratello, rimanete nella pace», dice Bergoglio a braccio. «Lo chiedo col cuore: andiamo avanti, ci saranno tanti problemi, ma non spaventatevi. Andare avanti, risolvere i problemi. Voi avete avviato un processo, che finisca bene! Ci saranno lotte tra voi ma queste siano dentro all’ufficio. Davanti al popolo le mani unite! Così da semplici cittadini diventate padri delle nazioni. Permettetemi di chiederlo col cuore, con i miei sentimenti più profondi».

«La pace è possibile, non mi stancherò mai di ripeterlo», afferma più volte Francesco durante il suo discorso ai vertici del più giovane Stato del mondo, indipendente dal 2011 Sudan (dove è in corso un colpo di Stato). «La pace è possibile» ma necessita di «un forte impegno degli uomini responsabili verso il popolo».

Proprio il popolo è il maggiore assillo del Vescovo di Roma. «I miei pensieri – dice - vanno innanzitutto alle persone che hanno perso i loro cari e le loro case, alle famiglie che si sono separate e mai più ritrovate, a tutti i bambini e agli anziani, alle donne e agli uomini che soffrono terribilmente a causa dei conflitti e delle violenze che hanno seminato morte, fame, dolore e pianto».

«Questo grido dei poveri e dei bisognosi lo abbiamo sentito fortemente, esso penetra i cieli fino al cuore di Dio Padre che vuole dar loro giustizia e donare loro la pace», sottolinea Francesco. «A queste anime sofferenti penso incessantemente e imploro che il fuoco della guerra si spenga una volta per sempre, che possano tornare nelle loro case e vivere in serenità. Supplico Dio onnipotente che la pace venga nella vostra terra, e mi rivolgo anche agli uomini di buona volontà affinché la pace venga nel vostro popolo».

Pace, dice il Papa, che è «il primo dono che il Signore ci ha portato» ed è «il primo compito che i capi delle Nazioni devono perseguire»: essa è «la condizione fondamentale per il rispetto dei diritti di ogni uomo nonché per lo sviluppo integrale dell’intero popolo». La gente del Sud Sudan invoca questa pace e ora la attende come dono dall’evento di Roma. Non «un consueto e comune incontro bilaterale o diplomatico tra il Papa e i Capi di Stato», precisa il Papa, e nemmeno «una iniziativa ecumenica tra i rappresentanti delle diverse comunità cristiane», ma «un ritiro spirituale» per suscitare, attraverso il raccoglimento interiore, «buoni frutti» per sè stessi e per le comunità di appartenenza.

«In questo momento desidero assicurare la mia vicinanza spirituale a tutti i vostri connazionali, in particolare ai rifugiati e ai malati, rimasti nel Paese con grandi aspettative e con il fiato sospeso, in attesa dell’esito di questo giorno storico», dice il Pontefice. «Sono certo che essi, con grande speranza ed intensa preghiera nei loro cuori, hanno accompagnato il nostro incontro. E come Noè ha atteso che la colomba gli portasse il rametto d’ulivo per mostrare la fine del diluvio e l’inizio di una nuova era di pace tra Dio e gli uomini, cosi` il vostro popolo attende il vostro ritorno in Patria, la riconciliazione di tutti i suoi membri e una nuova era di pace e prosperità per tutti».

Il Papa ricorda poi l’«enorme corresponsabilità per il presente e per il futuro del popolo sud sudanese» che si traduce nell’«impegnarsi, rinvigoriti e riconciliati, per la costruzione della vostra Nazione». «Il gemito dei poveri che hanno fame e sete di giustizia ci obbliga in coscienza e ci impegna nel nostro servizio», sottolinea.

Tanto i leader politici quanto quelli religiosi sono stati «eletti da Dio», ma anche eletti «dal popolo, per servirlo fedelmente». «In questo servizio forse abbiamo commesso errori, alcuni più piccoli, altri più grandi», osserva il Vescovo di Roma, ma l’importante è andare avanti consapevoli che c’è un popolo che guarda e questo sguardo «esprime il desiderio ardente di giustizia, di riconciliazione e di pace».

«Non mi stancherò mai di ripetere che la pace è possibile!», rimarca Jorge Mario Bergoglio. E invoca «la vittoria della pace su quei complici della guerra che sono la superbia, l’avarizia, la brama di potere, l’interesse egoistico, la menzogna e l’ipocrisia».

Auspicio del Pontefice è che tutti sappiano accogliere «l’altissima vocazione di essere artigiani di pace, in uno spirito di fraternità e solidarietà con ogni membro del nostro popolo, uno spirito nobile, retto, fermo e coraggioso nella ricerca della pace, tramite il dialogo, il negoziato e il perdono. Vi esorto pertanto – aggiunge - a cercare ciò che vi unisce, a partire dall’appartenenza allo stesso popolo, e superare tutto ciò che vi divide. La gente è stanca ed esausta ormai per le guerre passate: ricordatevi che con la guerra si perde tutto! La vostra gente oggi brama un futuro migliore, che passa attraverso la riconciliazione e la pace».

Da qui l’appello perché «cessino definitivamente le ostilità, che l’armistizio sia rispettato – per favore, che l’armistizio sia rispettato -, che le divisioni politiche ed etniche siano superate e che la pace sia duratura, per il bene comune di tutti i cittadini che sognano di cominciare a costruire la Nazione».

Papa Francesco termina l’incontro con una preghiera comune, ma prima conferma il «desiderio» di recarsi prossimamente «nella vostra amata nazione» insieme all’arcivescovo Welby e al moderatore della Chiesa Presbiteriana di Scozia, John Chalmers. La loro firma è impressa sulla Bibbia che viene consegnata a tutti i partecipanti al ritiro. Su di essa anche il messaggio “Ricerca ciò che unisce. Supera ciò che divide”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La flat tax rischia di spingere i medici fuori dagli ospedali**

**Una fuga dalla sanità pubblica che rischia di costare ai pazienti almeno un miliardo di euro in più l’anno**

Paolo Russo

La flat tax spinge i medici ad esercitare la libera professione fuori dagli ospedali, a parcelle più che raddoppiate. Una fuga dalla sanità pubblica che rischia di costare ai pazienti almeno un miliardo di euro in più l’anno, in aggiunta al miliardo e 120 milioni che già spendono per visite e ricoveri nei reparti solventi. E a rimetterci saranno soprattutto le donne, che più degli uomini scelgono di farsi seguire privatamente, seppur dentro le mura del pubblico.

A lanciare l’allarme è il sindacato dei camici bianchi ospedalieri Anaao, supportato dai numeri elaborati dallo studio tributario Timpone. Oggi un medico che esercita la libera professione dentro l’ospedale da un lato incamera l’indennità di esclusiva di rapporto, che per un professionista tra i 5 e i 15 anni di anzianità di servizio vale 9.750 euro l’anno. Dall’altro deve versare all’azienda sanitaria pubblica per cui lavora il 30% circa del guadagno. A quel punto tassato con le aliquote irpef ordinarie. Decidendo di lavorare privatamente fuori dall’ ospedale perde l’indennità di esclusiva ma si rimette in tasca la quota dovuta all’azienda e, soprattutto, paga un’irpef del solo 15% se il suo reddito da lavoro autonomo non supera i 60 mila euro l’anno. Così, in base alle simulazioni dello Studio Timpone, tra dare e avere alla fine dicendo addio all’ospedale il medico guadagna 23.370 euro. Dal prossimo anno poi la flat tax vale fino a 100 mila euro, con una aliquota tra i 60 e i 100 mila del 20%. In questo caso il vantaggio è di 35.327 euro.

Non solo, come spiega il tributarista Gianluca Timpone, “dopo essere entrati in regime di flat tax ci si resta per un anno anche se successivamente si superano le soglie di reddito che danno diritto alle aliquote più favorevoli. Con il risultato che molti professionisti, non solo medici, saranno spinti a lavorare in nero pur di rientrare nei confini della tassa piatta”. Così il grande luminare che arriva a guadagnare mettiamo 200mila euro, visitando o operando fuori dal pubblico arriverà a risparmiare la bellezza di 78 mila e 566 euro.

A rimetterci saranno invece di sicuro i pazienti, perché se in media il costo di una visita privata dentro l’ospedale pubblico costa sui 100 euro, fuori ce ne vogliono almeno il doppio. Per non parlare dei ricoveri. Un raddoppio dei costi che vale, ben che vada, un miliardo di euro. Soldi spesi spesso per aggirare le chilometriche liste di attesa.

“La fuga dall’attività privata negli ospedali e’ già iniziata, perché da un lato lavorare in esclusiva nel pubblico non offre più opportunità di carriera a causa della progressiva riduzione dei reparti conseguente al taglio dei posti letto. Dall’altro - spiega Carlo Palermo, Segretario nazionale dell’Anaao- l’indennità di tempo pieno non viene rivalutata dal 2000 e ha oramai perso il 40% del suo valore iniziale”. “Con queste premesse, che hanno già spinto fuori dal pubblico ottomila medici in quattro anni, e’ prevedibile che anche gli altri seguano il loro esempio, sulla spinta dei vantaggi offerti dalla flat tax. E a rimetterci -conclude Palermo- saranno soprattutto le donne che rischiano di vedersi così negare il diritto alla scelta del proprio professionista di riferimento”. E i numeri sembrano dargli ragione. Nell’ultima relazione al Parlamento sulla cosiddetta attività “intramoenia” dei medici le donne, che pur rimanendo in ospedale hanno deciso di scegliere e pagare il proprio ginecologo di fiducia, sono state 541mila. E in testa agli interventi nei reparti solventi ci sono parti naturali e cesarei. Tutte attività che rischiano di migrare nel privato a danno anche dei bilanci pubblici.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_